

## Il secondo concerto orchestrale della Mostra del Sindacato Musicisti

Certo, fra tutti i concerti della Mostra, è questo uno dei più importanti, importante soprattutto, perchè i quattro autori eseguiti si sono presentati con opere tra le più significative loro: essi non sono stati mossi dal desiderio di non essere assenti dalla manifestazione ma da quello di far conoscere composizioni che rappresentano caratteristiche tappe del loro cammino artistico.

Eccoci per prima cosa alla Sinfonia di Alfano, all'opera cioè di uno tra i più tipici rappresentanti del movimento moderno non solo italiano, ma mondiale. Si tratta di un'opera che è tra le più caratteristiche di Alfano e rappresenta, nel muoversi delle tendenze, una affermazione tra le più significative del principio della semplificazione e della chiarezza. Tutti sanno che Alfano possiede una coscienza musicale profondissima ed un senso della costruzione quale pochi musicisti possono vantare: queste virtù fondamentali hanno permesso al musicista la composizione di questa Sinfonia in tre tempi, opera che entra decisamente, con ieri, nel repertorio normale delle orchestre sinfoniche grazie al senso ed allo spirito da cui è animata. La sinfonia, abbiamo detto, è in tre tempi e già questa forma perfettissima dice chiaramente con quanto equilibrio l'opera è stata composta: i tre tempi posseggono ciascuno un suo carattere, si concludono ciascuno completamente in sé stesso, ma senti che nel complesso essi si completano reciprocamente come le parti di un trittico. Di questa sinfonia parleremo più ampiamente allorchè tratteremo un profilo di Alfano: per oggi ci interessa di dire che essa è degna di ammirazione non soltanto per la maniera della sua costruzione, ma soprattutto per la sostanza tematica che dà vita alla forma. E' una tematica chiara ed espressiva che procede sopra una strumentazione anche essa sostanziale, priva di effetti comodi e legata perciò strettamente alla sostanza. Un'opera che dà un prezioso apporto al patrimonio sinfonico italiano.

I tre Inni di G. Francesco Malipiero sono anche essi tra le opere più significative del maestro veneziano. Concepiti con un senso sostanzialmente polifonico lasciano però che una linea melodica si elevi sopra le altre a costituire il filo conduttore della composizione; si può quasi dire che, nella loro essenza, questi Inni sono costruiti in funzione essenzialmente melodica; è il divenire della stessa melodia, il suo periodare, quel suo riapparire dominante sopra le altre voci dell'orchestra, che dà a questa nuovissima opera uno spirito quasi vocale: sì che questi possono davvero essere chiamati Inni, chè inni davvero essi sono. Ma a noi interessa soprattutto di mettere in luce due cose: prima di tutto la qualità di questa melodia, ampia eppure definita e profondamente commossa, e la maniera della costruzione sinfonica dove non senti mai l'affacciarsi di un riempitivo di occasione ma il confluire intorno alla idea centrale delle voci che ne costituiscono il logico e

fatalmente completamente. L'orchestrazione vi appare perciò un fatto naturale e non già una artificiosa costruzione, come purtroppo oggi assai spesso accade. Anche qui un'opera che sta tra le migliori del suo autore e tra le più significative della musica moderna.

Non esitiamo a dire che con questa *Introduzione, Aria e Toccata*, Alfredo Casella ci ha dato la sua migliore opera sinfonica. Là dove la logica del linguaggio si unisce alla bellezza del linguaggio stesso, noi abbiamo davvero qualche cosa che entra nell'atmosfera del capolavoro: tale la sensazione che noi ieri abbiamo provato, specie dinanzi alla *Introduzione*, di una ampiezza e di una solennità quali pochi artisti possono raggiungere. Questa composizione è costruita con quella maniera caratteristica di Casella che ormai tutti conoscono: grande chiarezza di linguaggio, tematica dominante, ritmi incisivi e quella vera capacità di respirare che consiste nel saper giungere in fondo senza fermate arbitrario e riposi non richiesti. Ma è la stessa materia sonora che qui appare più commossa che negli altri lavori; esiste qui un senso di vera grandezza sì che il lavoro può significare la esaltazione di un'opera che colpisce e commuove chiunque sappia guardarla. Nell'*Aria* quel parallelismo polifonico è, anche esso, profondamente commovente, chè è nello spirito più caratteristico di Casella, così come nella *Toccata* colpiscono e trascinano la potenza del ritmo e le sonorità ampie e distese. E' un'opera anche questa che sentiremo, lo speriamo, assai spesso.

Il massimo elogio che si possa fare della *Sinfonia* del giovane Giuseppe Rosati è che essa, pur comparando fra le opere che sono tra le migliori della moderna musica italiana, non solo non ha sfigurato ma ha anzi interessato per la vivacità del linguaggio e per la efficacia di certe espressioni. Ecco un giovane che ha talento e sincerità, che non corre dietro ai facili applausi, ma cerca anzi di esprimere, sia pure in contrasto con certi gusti, il proprio pensiero. La seconda parte della *Sinfonia* ci è piaciuta e non c'è per noi gioia maggiore di vedere un giovane che si incammina decisamente sulla strada della serietà.

Tutte le opere sono state acclamatisime dalla folla che gremiva, ieri sera sì, l'Augusteo. Ma bisogna anche dire che la riconoscenza di tutti è stata per Molinari, il quale ha concertato e diretto le nuove composizioni come lui solo sa fare; penetrandone lo spirito e presentandole al pubblico con la maggiore chiarezza. Quello che il nostro direttore ha fatto in questi giorni non è soltanto degno del maggiore plauso, ma soprattutto della maggiore riconoscenza da parte di tutti i musicisti d'Italia.

Alla prima parte del concerto ha assistito S. E. Starace il quale, insieme con S. E. Bodrero, si è congratolato col maestro Mulè che ha saputo dare una organizzazione dalla quale già sono venute alla luce opere che resteranno.